

## **"Virus e populismi possono infiammare anche Italia e Francia"**

*Intervista a Marc Lazar- di Anais Ginori*

«Le rivolte sociali e politiche potrebbero assumere forme imprevedibili anche in Europa». Marc Lazar non prevede un'immediata replica di proteste come quelle americane. Il politologo francese, professore a Sciences Po e alla Luiss, è però convinto che l'emergenza sanitaria ed economica, sommata alla crisi democratica già in essere, possa essere una miscela esplosiva.

### **Una rivolta come quella di Minneapolis sarebbe possibile nelle banlieue francesi o in altri quartieri-ghetto d'Europa?**

«Non si possono escludere repliche in Europa di quella che potremmo definire "sindrome di Minneapolis", laddove possono verificarsi anche da noi episodi di violenza e razzismo della polizia in zone in cui si concentra la vulnerabilità economica, sociale e, in questo ultimo periodo, anche sanitaria. Tutti questi elementi si ritrovano per esempio nel dipartimento di Seine-Saint-Denis, a nord di Parigi.

Rispetto agli Stati Uniti vedo però due differenze».

#### **Quali?**

«La polizia francese è meno aggressiva e razzista, più repubblicana. Altra differenza, cruciale, è la protezione sociale che esiste nella maggior parte delle banlieue francesi».

### **Le proteste cominciate durante l'emergenza sanitaria potrebbero sfociare su un movimento più ampio?**

«Con la fine delle misure di confinamento, e un ritorno a una forma di nuova normalità, il motore delle proteste anti-lockdown si spegnerà. Ma un movimento come quello dei gilet arancioni in Italia, sebbene minoritario, si appoggia su rivendicazioni sociali e politiche.

Anche se finora c'è stata una forma di coesione sociale, in Italia particolarmente, nei prossimi mesi il gioco politico dovrebbe tornare prepotentemente».

#### **In forme imprevedibili?**

«I partiti populistici non hanno avuto una progressione politica nella prima fase dell'emergenza. Salvini è in difficoltà. E in Francia né Le Pen né Mélenchon hanno beneficiato della forte sfiducia che pesa sul governo ed è dovuta alla figura di Macron ma anche a una tradizione storica.

Robespierre diceva nel 1791: non calunniare la sfiducia, è la guardiana dei diritti del popolo. Questa emergenza si somma alla crisi più ampia delle nostre democrazie».

### **Con l'avvento di quello che insieme a Diamanti avete chiamato "Popolocrazia".**

«C'è chi sostiene che durante l'emergenza i populistici abbiano dimostrato i loro limiti e si rafforzeranno i partiti responsabili.

Penso invece che con il passaggio alla crisi economica e sociale i populistici ritroveranno consensi ma potrebbero non essere capaci di canalizzare la rabbia sociale».

#### **Con gruppi di estrema destra sempre più attivi?**

«Vediamo quale sia stato il ruolo di CasaPound nell'agitare le piazze. E lo stesso si è visto in Francia con il Bloc Identitaire di estrema destra. La tentazione della violenza di piazza potrebbe contagiare altri gruppi radicali. È l'allarme dei servizi segreti francesi. Esiste anche l'ipotesi opposta. In una situazione di forte vulnerabilità economica e sociale i ceti più deboli potrebbero rifiutare la violenza e cercare forme di protezione. C'è un'incognita che pesa».

#### **A che cosa si riferisce?**

«È una questione quasi filosofica. Abbiamo visto che in Italia come in Francia le persone hanno accettato in modo rapido di abbandonare le loro libertà per ottenere una protezione. Si trattava di un bisogno di protezione sanitaria. È stata una parentesi, o l'inizio di qualcosa? La questione è complessa e merita una riflessione».

Fino a quando il Welfare potrà contenere la rabbia sociale?

«Le chômage partiel, come la cassa integrazione in Italia, ha ritardato la presa di coscienza della crisi economica. In un sondaggio Ipsos di maggio la maggioranza degli italiani, il 54%, è più preoccupato del rischio contagio che di perdere il lavoro. Lo stesso vale in Francia. È un'istantanea che non rappresenta la realtà futura perché nel frattempo proprio la protezione sociale ha rafforzato le disuguaglianze».

È uno scenario inevitabile?

«Dipenderà da cosa deciderà il Consiglio europeo il 19 giugno. Se il piano di rilancio della Commissione si concretizzerà rapidamente e permetterà di proteggere i ceti più deboli, si affievolisce l'ipotesi di un rafforzamento dei populistici nel medio periodo».